

GIACOMO BASCAPÉ

*Considerazioni su due sigilli  
del Museo Nazionale di Firenze*

In altri lavori ho parlato delle falsificazioni di sigilli e degli scopi che inducevano i falsari a perpetrarle: creare documenti dall'apparenza genuina, con sigilli cerei bene imitati, così da renderli apparentemente validi, oppure formare e cesellare matrici metalliche per il mercato antiquario (1). Ma talvolta furono « inventati » tipi bronzei da sigillo senza alcun tornaconto, e soltanto per il piacere di rievocare immagini antiche, fenomeno abbastanza frequente nell'età romantica.

Ora il ritrovamento di due false matrici bronzee nella raccolta trivulziana di sigilli (trasferita ottant'anni or sono nel Museo Nazionale di Firenze) (2) mi offre l'occasione per qualche ulteriore precisazione sui modi dell'esame critico dei sigilli, poiché anche nelle migliori collezioni esistono purtroppo alcune mistificazioni.

1. *Il preteso sigillo di Guglielmo conte di Castelseprio.*

Il compianto prof. Bognetti, che studiò a fondo, come è noto, Castelseprio, aveva trovato fra le carte Novati il disegno di un sigillo con la leggenda: + S. GUILLIELMI COMITIS DE CASTRO SEPRIO, e la figura d'un castello biturrito. Quel personaggio è citato in atti della metà del secolo XII. Lo spirito critico del Bognetti non poteva accontentarsi di una copia, di cui per giunta non era indicata la fonte, perciò mi aveva pregato di ricercare il sigillo originale. Ho rintracciato testé a Firenze, nel Museo nazionale, la matrice bronzea, che risulta uguale al disegno. Ma alla prima emozione per la « trouvaille », che sembrava felice, succedettero molti

dubbi, e infine la constatazione della falsità del tipo.

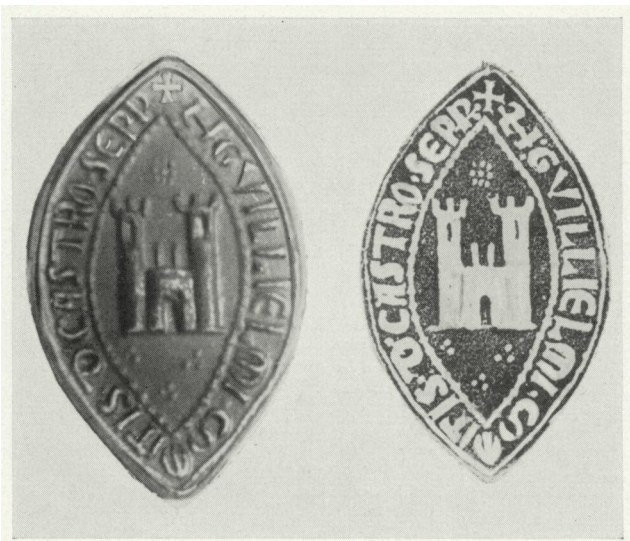
Esso, pur appartenendo a un feudatario laico, ha forma ogivale, cosa abbastanza strana, poiché è noto che tale foggia era riservata d'ordinario ai suggelli ecclesiastici (ma questa, per sé non sarebbe una prova certa di falsità). La citata leggenda circonda un castello, con la porta aperta e due torri merlate, con finestrelle; nel cielo si vede una serie di punti che forma un quadrato, in basso tre gruppi di tre punti ciascuno. Questi particolari sono eccezionali e non si trovano in alcun sigillo. Il bronzo misura cm. 5,4x3,3; nella collezione porta il numero 1940.

La figura del castello, come ho osservato a proposito del sigillo d'avorio dei Landriani (edito in questa rivista nel 1963), appare nei secoli XII e XIII esclusivamente nei sigilli dei grandi feudatari e simboleggia il possesso del castrum, centro del distretto feudale e insegna della giurisdizione. (Nei sigilli comunali coevi appare non un castello, ma la veduta delle torri e mura civiche, o un intiero panorama della città fortificata).

Ed ecco le prove della falsità:

a) le torri dei castelli nel secolo XII non avevano la merlatura aggettante (cioè a sporto); tale particolarità costruttiva appare almeno un secolo più tardi e si sviluppa solo nel secolo XV. Ciò è confermato dagli studiosi di architettura castellana (Cassi-Ramelli, Perogalli ed altri) e dall'osservazione di sigilli dei secoli XII-XIII con riproduzioni di fortificazioni, sia appartenute a comuni che a grandi feudatari ed a castellani (3).

119



1. FIRENZE, MUSEO NAZIONALE - Il preteso sigillo di Guglielmo Conte di Castelseprio.

b) nel sigillo le torri sono cilindriche, mentre nel secolo XII in Lombardia non risulta l'esistenza di torri del genere; anche la cortina del castello ha pianta curvilinea, ma in questo caso forse si tratta di un arbitrio dell'incisore.

120 c) la tecnica dell'intaglio, pur essendo arcaizzante, non ha caratteri tali da poter fare assegnare il tipario alla metà del secolo XII, ma — se mai — al principio del XIV.

d) l'iscrizione a sua volta solleva forti dubbi. Essa è in caratteri gotici maiuscoli, e si sa che a metà del XII secolo non erano ancora in uso, per le leggende sigillari, lettere come quelle che si vedono nel facsimile 1. Le irregolarità e il non corretto allineamento dell'iscrizione non costituiscono indizi di falsità, mentre l'osservazione dei singoli caratteri, e specialmente dei più tipici: E, M, conferma che siamo di fronte ad una contraffazione, quasi certamente ottocentesca.

## 2. Un falso tipario malatestiano.

Per contro un tipario col nome di Sigismondo Pandolfo Malatesta, pure esistente in quel museo, fin dal primo esame mi parve sospetto. (Quel personaggio nacque — come è noto — nel 1417 a Brescia, quando suo padre Pandolfo III esercitava la signoria sulla città; è dunque legato alla storia lombarda).

Il tipario è circolare, bronzo, misura mm. 33 di diametro; presenta uno scudo torneario in quartato: nel I e IV le tre consuete bande malatestiane a scacchi; nel II e III la sigla SI (Sigismundus), sormontato dall'elmo, da cui esco-

no due teste di elefante co i motti: TEMPUS L(OQUEN)DI - TEMPUS TAC(EN)DI, esattamente come nel tempio malatestiano, tomba di Isotta. Lo scudo è circondato da bandiere e trofei d'armi; su una bandiera si ripete il bandato, sull'altra si vede una croce con la sigla SI al centro. L'iscrizione dice: SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA P(ANDULFI) F(ILIUS) R(OMANDIOLAE) ET UM(BRIAE) PRINCEPS.

Noterò innanzitutto che nelle mie ricerche sui sigilli malatestiani non ho mai trovato documenti con l'impronta di tale sigillo, ma soltanto con i sigilli-ritratti, che sono tipici della signoria malatestiana, e soltanto di essa. (Soltanto l'ultimo discendente in esilio, Pandolfo IV, in pieno '500, adottò un sigillo araldico, molto semplice, col solo scudo) (4). Inoltre nessuno dei numerosissimi documenti di Sigismondo esistenti negli archivi, né le sue medaglie, né le sue monete portano il titolo di « Princeps »; egli si proclamava *Arimini Dominus* e nelle medaglie e nei documenti militari aggiungeva la qualifica di *Capitaneus generalis Sanctae Romanae Ecclesiae* e talvolta di *imperator exercitus pontificii* oppure (finezza umanistica!): *poliorcites et imperator semper invictus*.

E di fatto i Malatesta non ebbero investitura diretta delle città romagnole e marchigiane, che tennero piuttosto come vicari della Chiesa (a differenza dei Montefeltro, ad esempio). Si noti poi che nel secolo XV nessuna delle signorie protette dalla Chiesa o dall'Impero ebbe titolo principesco: Estensi, Gonzaga, della Rove-



2. FIRENZE, MUSEO NAZIONALE - Tipario col nome di Sigismondo Pandolfo Malatesta.

re, Sforza, ecc., che giunsero — al massimo — alla dignità ducale, quindi la qualifica di « principe di Romagna e di Umbria » in quell'epoca è assurda.

La contraffazione è rivelata anche dai trofei di bandiere e d'armi posti dietro lo scudo, trofei che nel '400 non si usavano affatto, e che incominciarono ad avere voga soltanto più di un secolo dopo la morte di Sigismondo.

Altre osservazioni si potrebbero fare sulla forma delle lettere dell'iscrizione (che sono evidentemente di ispirazione tipografica), sul modo duro dell'intaglio, sulla forma dello scudo, ecc. ma le prove maggiori della falsità sono quelle sopra enunciate.

Il tipario è dunque, senza dubbio, falso, e fu probabilmente eseguito per il mercato antiquario, che nella seconda metà del secolo scorso ricercava con particolare interesse oggetti del genere, come attestano i molti cataloghi di vendite d'importanti collezioni di matrici di sigillo.

G. C. BASCAPÈ

#### NOTE

(1) G. C. BASCAPÈ, *Le raccolte di sigilli. Questioni di metodo per l'ordinamento, per la classificazione, per i cataloghi*, nella « Rassegna degli Archivi di Stato », XVIII (1958), fasc. 3, pp. 324-348; cf. in particolare il § 11: *Sigilli autentici e falsi*.

(2) Il GIULINI citò per primo la collezione sfragistica Trivulziana, che proprio ai suoi tempi era in corso di formazione, e ne pubblicò saggi (*Memorie . . . di Milano*, Milano, II ed., 1856, vol. V, pp. 230-31).

(3) Si vedano i sigilli con raffigurazioni di città turrate da me editi nei *Sigilli dei Comuni italiani nel medioevo e nell'età moderna*, in « Studi in onore di C. Manaresi », Milano 1953, pp. 59-123. Si osservino poi, in particolare, i sigilli di castellani e di grandi feudatari in: BASCAPÈ, *Araldica Milanese*, nel XII volume della « Storia di Milano » della Fondazione Treccani, pp. 549-66; *id.*, *Sigilli dei nobili, dei professionisti, dei privati nel medioevo nell'età moderna*, in « Archivi », XXVI (1959), n. 1, pp. 7-30.

Una breve storia e genealogia dei conti di Castel Seprio sarà pubblicata prossimamente da G. Cambin. Sul conte Guglielmo cf. G. P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, pp. 347 e 492 nota (940). Il disegno del sigillo sta nella miscellanea Novati, presso la Soc. Storica Lombarda, cartella 48, fasc. *Visconti*.

(4) Cf. il mio lavoro: *I sigilli delle signorie e dei principati*, in « Studi in onore di C. Castiglioni », Milano 1957, pp. 58-62.